

CLAUDIO MONTEVERDI E VENEZIA, TRA ANTICO E MODERNO



Domenico Fetti (1589-1624)
Ritratto di Claudio Monteverdi

Il programma ideato da *Vocalia Consort* per l'occasione vuole rendere omaggio alla figura di Claudio Monteverdi (1567-1643), di cui nel 2007 ricorrono i 400 anni dalla prima rappresentazione dell'*Orfeo* (Mantova, 24 febbraio 1607). È altresì un omaggio alla grande tradizione polifonica veneziana, in un ideale percorso che, cogliendo i frutti di un tempo memorabile per la storia della musica, dal Rinascimento maturo porta al Barocco.

Il gioioso *Cantate Domino* a 6 voci, proveniente da una raccolta di musiche di vari autori pubblicata a Venezia dall'editore Magni nel 1620, si incarica di aprire il concerto, che in un ideale cerchio si chiuderà ancora con musiche del cremonese con la *Messa a 4 voci da cappella*, che rappresenta il suo esito estremo, pubblicata postuma nel 1650.

Figlio del veneziano Matteo Lotti, maestro di cappella ad Hannover, Antonio iniziò la sua carriera presso la Basilica di San Marco a Venezia come contraltista ed organista. Dedicatosi con successo al melodramma sull'esempio di Cesti, Cavalli e Monteverdi, nel 1717 fu operista presso la corte di Dresda, dove incontrò probabilmente Bach, che ebbe per lui ammirazione tale da copiare alcune composizioni. Ancora ignote sono le ragioni che portarono Lotti a rinnegare del tutto la composizione teatrale al suo ritorno in Italia nel 1719, tuttavia questa mancanza si può dire compensata dalla ricca produzione di musica vocale sacra e da camera, che occupò tutto il resto della sua vita. Come Monteverdi, dal 1736 fino alla morte fu maestro di cappella in S. Marco. Naturalmente incline ad un linguaggio rigoroso e drammatico, le sue doti si esprimono pienamente nella musica sacra, che l'imperante strumentalismo barocco veneziano e l'interesse preponderante verso il teatro avevano fatto passare in secondo piano. L'opera di Lotti si volge al recupero dello stile severo degli antichi maestri, temperando tuttavia le antiche forme contrappuntistiche con le innovazioni di una tecnica armonicamente più avanzata: ai brani in stile a cappella palestriniano si alternano altri nello stile concertante, in linea con la tradizione della scuola veneziana inaugurata da Monteverdi. Figura tra le più riassuntive del barocco veneziano, lo stile di Lotti ricerca la massima espressività con armonie ricche e libere che suscitavano interesse, ma anche le censure di Benedetto Marcello. Lotti eccelse nella pratica allora in voga di musicare solo alcuni brani del testo delle messe. In tale ambito si collocano i magnifici *Crucifixus*, uno a 6, uno a 8 e uno a 10 voci. Il dramma di Cristo viene raccontato con immagini musicali di grande plasticità, attraverso una intensa penetrazione armonica, con idee imprevedibili ed ardite, capaci di evocare profondi sentimenti ed emozioni. Nel celeberrimo *Crucifixus a 8* la partitura diviene immagine di un sentimento altamente drammatico sottolineato da dissonanze, ombreggiature armoniche, dal coacervo di voci intrecciate cariche di dolorosa commozione tratteggiate dalla linea distorta e piegata come trafitta dal dolore per il significato drammatico del testo (*Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato passus et sepultus est*).

La prima parte si chiude con l'ultimo dei sette *Psalmi Davidis Poenitentiales* di Orlando di Lasso, scritti negli anni 1559-60 su espresso desiderio del duca Alberto V di Baviera, alla cui corte di Monaco il musicista era stato chiamato dal 1556. Il duca li riservò per il proprio uso personale, a testimoniare l'alta considerazione che aveva di Lasso. Nel 1563 il pittore Hans Mielich fu commissionato di approntare un *libro di cuore* riccamente miniato per accogliere tali composizioni. Vi lavorò per anni, realizzando volumi di uno splendore straordinario, oggi conservati alla Bayerischen





Staatsbibliothek (le immagini sono tratte dal *Mielich-Codex*, ca.1559). Durante la loro preparazione Lasso fece con discrezione trapelare che certe opere erano riservate al duca ed un tale mistero non fece che aumentare la curiosità. Lasso non fu solamente musicista assai prolifico, ma ebbe egualmente a cuore la promozione delle proprie opere attraverso la stampa. Ciò nonostante, la non pubblicazione di taluni brani – come i celebri volumi, visionati solo da pochi selezionatissimi visitatori – non fece altro che accrescerne la fama, così come non furono molti quelli che ebbero la fortuna di ascoltare i *Salmi Penitenziali* cantati a corte. La loro pubblicazione non fu possibile che dopo la morte del duca avvenuta nel 1579. Il curioso destino ed il carattere eccezionale dei *Salmi* ebbero come risultato che la storia della musica da allora non li abbia mai persi completamente di vista. Ogni salmo è diviso in più sezioni, composte alla maniera dei mottetti. In particolare le sezioni interne offrono una grande varietà di arrangiamenti e atteggiamenti musicali, unitamente all'impiego di tutte le combinazioni di voci possibili grazie ad una maestria contrappuntistica strabiliante, che tocca il culmine nel *Sicut erat* a 6 voci del finale.

La *Messa a 4 voci da cappella* di Claudio Monteverdi rappresenta una delle opere più perfette create dal genio del maestro cremonese. Fu pubblicata postuma dall'editore Alessandro Vincenti di Venezia nel 1650: «Queste sacre reliquie dell'opere dell'Eccellentissimo Monteverde, che non senza miracolo dopo la morte di lui mi toccò pietosamente raccogliere, vengono hora pubblicate da me per sodisfare alla comun divotione». Ciò che colpisce della composizione, al di là della ricchezza musicale e della modernità di scrittura per molti aspetti già barocca, è la stretta connessione esistente tra musica e testo, sempre imprescindibili l'una dall'altro, a maggior ragione in un autore che aveva fatto della parola il centro del proprio lavoro compositivo, particolarmente in ambito madrigalistico. Monteverdi alterna, come è uso all'interno della sua produzione religiosa, le maniere compositive dello stile antico con le formule più innovative della seconda pratica, secondo una molteplicità stilistica tipica del primo Seicento. I precetti di Pietro Pontio sulla maniera di comporre messe e salmi (*Ragionamento di musica*, Parma, 1588) sono applicati fedelmente da Monteverdi e la condotta polifonica è ammirevole per chiarezza e per la cantabilità delle voci. La *Messa* si svolge entro saldi principi costruttivi in una costante unità formale grazie all'impiego di uno spunto melodico e armonico su cui tutte le sezioni si modellano: un tetracordo discendente, da cui deriva – sotto forma di ornata amplificazione sonora melodica – una progressione, anch'essa discendente. Tali due spunti melodici si alternano con rigorosa fedeltà agli insegnamenti, di molti decenni precedenti, di Pontio. La musica sembra continuamente sospesa tra antico e moderno, tra rimembranze rinascimentali e le conquiste tecniche ed espressive del nuovo linguaggio barocco. La *Messa* dà modo di apprezzare la personalità ed il magistero del Monteverdi maturo: fin dalla gioventù, attraverso la prassi esecutiva e compositiva presso la cappella musicale della cattedrale di Cremona, aveva avuto modo di impossessarsi della solida tradizione polifonica fiamminga, il cui campione indiscusso dovette essere proprio Orlando di Lasso.

MESSA A QUATTRO VOCI, E T

SALMI

A Vna, Due, Tre, Quattro, Cinque, Sei, Sette, & Otto Voci,
Concertati, e Parte da Cappella, & con le Letanie della B.V.

DEL SIGNOR

CLAUDIO MONTEVERDE
Già Maestro di Cappella della Serenissima
Repubblica di Venetia.

DEDICATI

AL R. P. D. ODOARDO
BARANARDI

Abbate di Santa Maria delle Carceri della Congregazione
Camaldolense.



IN VENETIA, F
Appresso Alessandro Vincenti. M DC L.



FRANCESCO CORRIAS